Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 49 (1907)

Heft: 5

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 49 LOCARNO, 15 Marzo 1907 Fasc. 5

L'EDUCATORE DELLA SVIZZERA ITALIANA

SOMMARIO: Come la gioventù svizzera dev' essere educata ai doveri della vita vita civile — Per la questione di un Libro di lettura per le Scuole elementari — Il bicentenario di Carlo Goldoni — Castello di Ferro (Racconto per i giovani) — Tra libri e giornali — Malattie evitabili — Rettifica — Piccola Posta.

Come la gioventù svizzera dev'essere educata ai doveri della vita civile

Discorso tenuto all'assemblea annuale della Società Svizzera d'Utilità Pubblica il 18 settembre 1906 a Liestal dal colonnello E. Frey, già consigliere federale.

(Continuazione vedi numero precedente). (4)

Che, a questo riguardo, una parte importante di dovere debba essere attribuita alla casa, alla famiglia, all'esempio ed all'influenza dei genitori, non v'è bisogno di affermarlo. Io sono anzi convinto che propriamente il perno della questione sta qui, e che nè Stato, nè Chiesa, nè Scuola sono in grado di agire così potentemente sul sentimento del dovere della gioventù, come l'influenza giornaliera dei genitori. A me sembra, che nell'educazione del fanciullo importa anzitutto sviluppare certe qualità dell'anima giovanile in modo che al fanciullo appaiano naturali; così ad esempio il sentimento del pudore, dell'avversione alla menzogna, il bisogno della nettezza ecc. Tra queste doti io annovero l'attaccamento del fanciullo alla famiglia, al paese natìo, ed in senso più largo, alla patria. Nell'anima del fanciullo l'amore al paese natìo dev'essere saldamente radicato come qualche cosa d'innato, di maniera che gli sembri mostruoso ed impossibile che un uomo possa non amare il suo paese. Che in questa come in tante altre cose la questione dell'abitazione vi tenga una parte grandissima, è evidente, e lo Stato dovrebbe una buona volta lasciarselo dire. E quindi a questo punto io credo che non si possa abbastanza vivamente approvare il procedere del Consiglio municipale di Zurigo che si fece recentemente accordare dal Comune un credito di 2 milioni e mezzo per la costruzione di abitazioni salubri e a buon mercato. Niente è più adatto a far attechire l'amore al suolo, del sentimento

piacevole di poter condurre la propria vita sopra terreno proprio e dentro uno spazio chiuso da quattro pali di nostra proprietà; ed io ascrivo una parte importante del rallentarsi dell'attaccamento al suolo natìo, all'esodo verso la città, per il quale con tutte le sue conseguenze del vagabondare qua e là, il concetto dell'amor patrio è grandemente danneggiato nel fanciullo.

Per parte mia, dall'opera dell'educazione della gioventù ai suoi doveri civili, non escluderei neppure la cooperazione della Chiesa, anzi ne accetterei con riconoscenza i servigi, ammesso ch'essa voglia essere un cortese aiuto dello Stato. Con questo io, in prima linea, non intendo certamente di parlar di cose che si riferiscano alla grande questione delle relazioni dello Stato colla Chiesa, ma semplicemente dell'azione del personale ecclesiastico. Costui, se conscio a sè stesso delle sue radici patriottiche, ha molte occasioni di rivolgere il pensiero del suo giovine uditore ai suoi doveri di cittadino, col mettergli sott'occhio, che per il precetto cristiano dell'amor del prossimo, non v'è espressione più bella della devozione incondizionata all'interesse della comunità dello Stato in mezzo alla quale egli vive. Ben è vero che la religione è di sua natura alcun che di intimo e personale; ma essa sarebbe l'egoismo alla sua più alta potenza, se non avesse come premessa l'intima partecipazione dell'individuo alla sorte di tutti. La religione è, fra altro, l'intima credenza ai beni ideali dell'umanità, la credenza al buono, al bello, al vero, l'aspirazione al diritto e alla giustizia, e l'interna certezza che il diritto e la giustizia domineranno un giorno sulla terra. Questa fede si può ricongiungere con qualunque dogma: infonderla nei cuori giovanili, infiammabili per l'unica destinazione che possa immaginarsi per l'uomo sulla terra, e che consiste in questo che ognuno al suo posto cooperi col fatto affinchè tutti abbiano il loro posto al sole e siano felici, mi sembra una missione santa per l'ecclesiastico, degna di tutte le altre, che gli possano venir affidate; una missione, il cui compimento coscienzioso favorirebbe potentemente il compito che noi ci assumiamo in quest'ora.

Considerata da questo e da qualche altro punto di vista, può quindi essere ammessa la cooperazione della Chiesa, vale a dire degli ecclesiastici all'educazione della gioventù ne' suoi civici doveri. Sia adunque raccomandata a coloro che sono di buona volontà.

L'istruzione, sistematica veramente, intorno ai doveri civici è naturalmente riservata alla *Scuola;* alla scuola in tutte le sue gradazioni, dalle classi elementari fin su all'Uni-

versità. Che in ciò non siamo ancora arrivati ad ottener molto, lo prova il risultato degli esami delle reclute, e sopratutto la debole partecipazione dei cittadini attivi alle elezioni ed alle votazioni, come già abbiamo accennato in principio. Tuttavia far di ciò rimprovero alla scuola, sarebbe, a mio credere, ingiusto. La nostra moderna democrazia, la quale in fatto ha per la prima elevato sugli scudi la sovranità popolare, non conta ancora il mezzo secolo. Gli uomini politici hanno a lungo questionato, e non sono ancora al giorno d'oggi ben in chiaro, sulle istituzioni da crearsi, le quali offrissero una garanzia, il più possibile, sicura, che i cittadini aventi diritti di voto hanno preso conoscenza esatta dei singoli progetti di legge, prima di presentarsi all'urna a decidere del destino dei medesimi. Ciò che debbano fare le Autorità, quando si tratta della elaborazione e preparazione di una nuova legge, tutto è esattamente prescritto da leggi e regolamenti. Ma come il popolo, che è l'organo decisivo, debba orientarsi in quest'affare, di questo le leggi non parlano. Fanno eccezione soltanto i Cantoni, nei quali la discussione dei progetti officiali ha luogo nel seno dell'assemblea del popolo (Landsgemeinde). Sembra che in ciò non si abbia ancora avuto molta fretta; tanto meno però dobbiamo porre la scuola sul banco dell'accusato, perchè ancora non è riescita a sciogliere la parte del compito, che le spetta.

Ma se, non m'inganno, essa si trova sopra la via migliore per ottenere lo scopo. La volontà esiste. Spira ai nostri giorni una corrente di fresca aria a traverso la scuola, e si riconosce generalmente che in questo problema multiforme dei nuovi tempi, sostanza e metodo hanno bisogno di una revisione.

Vi risparmio l'esposizione anche sommaria delle leggi scolastiche dei nostri 25 Cantoni, e m'attengo dapprima esclusivamente alle istituzioni pubbliche del Cantone di Zurigo, il quale si può incontrastabilmente annoverare tra i Cantoni della Svizzera più progrediti in materia scolastica. In ciò mi appoggio specialmente all'eccellente rapporto presentato dal sig. prof. H. Hirzel il 5 luglio di quest'anno (1906) davanti alla Società di Utilità Pubblica del Cantone di Zurigo, intorno all'educazione della gioventù svizzera per l'adempimento dei civici doveri; e qui faccio osservare che questo rapporto è il solo in certo qual modo officiale, che fu messo a mia disposizione per la preparazione del mio lavoro. E a questo proposito io non voglio lasciare di far menzione che i signori prof. dr. Bernardo Wyss di Soletta, rettore dr. Flatt di Basilea, Gaspare Bodmer di Zurigo, cons. naz. prof. dot-

tor Zürcher e cap. Arturo Steimann di Zurigo, furono tanto cortesi di farmi pervenire in via non officiale e al tutto spontaneamente, cenni preziosi relativi al nostro tema, dei quali sono loro riconoscentissimo.

A norma di legge, la scuola popolare di Zurigo ha per fine lo sviluppo fisico ed intellettuale dei fanciulli per formarne la personalità completa e vitale. Essa forma dapprima il corpo. Coll'esercizio il corpo deve acquistare abilità, e devono gli organi esterni ed interni dello stesso essere rinvigoriti.

Questo sviluppo fisico della gioventù qui accentuato in prima linea, si cerca di ottenerlo per mezzo di un insegnamento della ginnastica di almeno due ore settimanali, metodicamente condotto dalle classi inferiori alle superiori. Dai giuochi di movimento e dagli esercizî di corsa all'aria aperta per i più piccoli, procede fino agli esercizî ordinati e liberi, esercizî di corsa e di salto, esercizî facili e a mano a mano più difficili agli attrezzi nei quali gradatamente si esige sempre maggior precisione nella posizione del corpo, forza, resistenza ed abilità. Insieme a questo si fanno nella stagione favorevole, con tutte le classi, passeggiate piccole e grandi per prati e foreste. Oltre all'insegnamento della ginnastica vengono organizzati per le classi superiori delle scuole elementari e per la scuola secondaria, giuochi adatti all'età; vi si aggiungono marcie di mezza giornata o di una giornata intera, collegate con esercizî di regolarità, di marcia, e d'arrampicare; resistenza alla corsa, getto di pietra, calcolo delle distanze, bagni e istruzione geografica del paese. In estate a queste marcie si aggiungono passeggiate scolastiche di uno o due giorni, le cui mete preferite sono il Lago dei Quattro Cantoni e le altre parti della Svizzera primitiva. A rendere più ampio l'insegnamento della ginnastica, servono gli esercizî della balestra, e finalmente l'istruzione dei cadetti collegata cogli esercizî di tiro e di scherma.

(Continua).

Per la questione di un Libro di lettura per le Scuole elementari

S'affaccia ormai la questione di provvedere le scuole elementari del Canton Ticino di un libro di lettura che risponda alle esigenze pedagogiche moderne.

Non sappiamo che cosa abbia disposto o stia disponendo in proposito la lod. Commissione per i testi, composta di

persone competentissime; ma intanto che le cose stanno maturando ci permettiamo di sottoporre alla considerazione dei nostri lettori lo scritto che facciamo seguire e che contiene appunto i principî, sui quali dovrebbe basarsi l'allestimento di un libro d'una importanza capitale per l'avvenire delle nostre scuole e delle crescenti generazioni.

I principî esposti dall'egregio pedagogista autore dello scritto sono quelli di Herbart Ziller, i quali informano tutto il sistema educativo della Svizzera tedesca. Noi non oseremmo affermare ch'essi possano in tutto e per tutto essere seguiti nella compilazione di un libro destinato ai nostri giovinetti di razza latina. Questo specialmente dopo che è sorta fra noi la grave questione della scuola laica, la quale auguriamo possa presto avere la sua soluzione. Ma la serietà con cui il problema è trattato e l'importanza che allo stesso si dà in questo scritto ci fa sperare ch'esso possa venire a proposito, se non per tracciare assolutamente il metodo da seguire, almeno per far mostrare quanto sia necessario andare molto cauti in una cosa tanto grave. E non vogliamo dir altro per ora. Ci permettiamo solo di far osservare che i migliori libri di testo esistenti presso tutti i popoli civili sono opere, o di scenziati, o di autori, che alla lunga esperienza aggiungono vasta e profonda cultura.

Lo scritto che facciamo seguire è tolto dalla *Schw. Lehrz.* ed è del Dr E. Hafter presidente della Commissione per i mezzi d'insegnamento, del Cantone di Glarona. In esso l'autore propone i punti d'orientazione e di partenza, mezzi e scopo, per la compilazione di nuovi libri di lettura per le scuole primarie di quel Cantone.

A. *Il compito del libro di lettura in generale:*

1. Il libro di lettura serve all'insegnamento; e quindi ha, come l'insegnamento, il compito di aiutare ad educare il fanciullo e formare di lui una personalità intellettualmente e moralmente cosciente e di volontà energica.

2. Il libro di lettura si rivolge allo spirito del fanciullo e si propone di stimolarlo, di esercitarlo, di perfezionarlo.

3. Il libro di lettura offre la materia d'insegnamento, in una scelta ed in una forma per la quale il fanciullo vien guidato all'amore per ciò che è nobile, utile e buono; illuminato intorno alla relazione che esiste tra lui, la natura che lo circonda, i suoi simili e Dio; e abilitato a dominare se stesso e a volere e agire energicamente e rettamente.

B. *Punti d'orientazione e di partenza.*

1. Per quanto diversamente sviluppati sieno i fanciulli arrivati all'età di dover frequentare la scuola, il tipo medio di essi si può tuttavia psicologicamente caratterizzare.

Il fanciullo normale sa camminare. Questa è già un'attività assai complicata, per il motivo che si basa sopra una infinità di movimenti riflessi, che si disperdono nei loro elementi, senza presentarsi alla nostra coscienza. E pure questi movimenti riflessi si raccolgono in qualche punto, nei centri inferiori del sistema nervoso e vengono associati e regolati. Ch' essi si colleghino convenevolmente senza la nostra cooperazione, è puramente una conseguenza dell'esercizio. L'attività esercitata, il camminare resta per noi una rappresentazione incosciente d'ordine inferiore, la quale resta sotto l'influenza della volontà, solo in quanto questa la rende efficace o no. Il fanciullo sa camminare, ma non è capace di eseguire esercizi ginnastici, come alzar le gambe, alzar i ginocchi, agitar le gambe; e sopratutto non in tempo, non essendovi stato esercitato. Lo stesso accade della mano. Il fanciullo normale quando entra nella scuola, sa quello in cui si è esercitato.

Ma queste attività della mano che furono esercitate, si limitano ancora ai movimenti rudimentali. Così il parlare dipende essenzialmente dalla funzione riflessa dei centri nervosi. Astrazion fatta del tartagliare, balbuzzire ecc., si verificano, al principiar della scuola obbligatoria, altri numerosi difetti di pronuncia, specie mancanze di chiarezza, che bisogna riferire ora a mancanza di attenzione, ora a mancanza di abitudini e di esercizio.

2. In massima non v'è differenza tra queste attività e l'attività della memoria, vale a dire il processo che richiama, riproduce stati curativi della sostanza nervosa. In questo più chiaramente si mostra l'ineguaglianza dei fanciulli che vengono ad essere obbligati alla scuola. Parte in conseguenza delle diverse disposizioni ereditarie, parte però anche per effetto degli stimoli differenti che il fanciullo ha subito a casa sua, l'attività mnemonica è molto diversamente esercitata.

3. Ogni fanciullo, quando arriva all'età della scuola, è già una piccola personalità, vale a dire, sente se stesso, il proprio io, inquantochè diventa cosciente delle rappresentazioni di quelle attività esercitate, come pure degli impulsi derivanti dagli organi vegetativi, come di un tutto armonico. Questa sensazione di se stesso o del proprio io, può essere forte o debole, ed esercita una influenza potente sul sentire e sul pensare del fanciullo.

4. Molto diversamente svolta è pure la volontà del fanciullo, come appunto varia gradatamente da individuo ad individuo, ciò che forma la base della volontà: vale a dire il sentimento, la sensibilità, che a loro volta si basano sulla maggiore o minore eccitabilità degli organi vegetativi. La loro grande importanza deriva dal fatto, che determinano e

mettono in armonia l'interesse del fanciullo col mondo esteriore. La scuola deve partire dall'interesse, dapprincipio egoistico, del fanciullo; ma non deve fermarsi a questo, chè anzi deve, a poco a poco, svegliare l'interesse sociale, e collocarlo in prima fila.

5. Tutta la vita spirituale del fanciullo s'abbraccia in certo qual modo alla lingua. Essa forma come la registrazione della vita di rappresentazioni e di concetti, che viene svolgendosi ed a poco a poco rischiarandosi. La vita della sensibilità e del sentimento è la base e il punto di partenza di qualsiasi espressione al mezzo della parola. E però il fanciullo nel designare oggetti, fatti o qualità di specie le più svariate, non esprime dapprincipio che il carattere che la sua sensibilità ha ricevuto dalle impressioni, cosicchè può benissimo dire *caldo* laddove dovrebbe invece dir *freddo*.

Questa semplice lingua del sentimento guida, ancora nell'età più matura della scuola, a confusioni: si pensi soltanto a « *destra* » e « *sinistra* », all'accumulazione o alla data *generica* degli avvenimenti storici. Il senso della parola pronunciata è quindi determinato dal modo di sentire, non di natura logica. Soltanto per l'osservazione, la comparazione, la dichiarazione ecc., la lingua del fanciullo diventa intellettuale, vale a dire, lingua del sentimento guidata dall'intelletto. Da questo deriva l'obbligo della scuola di stimolare il fanciullo ad osservare, a distinguere, paragonare, dedurre, e di esercitarvelo.

Inoltre il senso e la parola del fanciullo s'attaccano sempre al *concreto*, e qui anche a ciò che specialmente colpisce l'occhio, non sempre alle parti principali del *concreto*. Spetta alla scuola, ed essenzialmente alla scuola primaria, di svolgere e dirizzare queste rappresentazioni concrete; giacchè è dimostrato che quel concretismo delle rappresentazioni predomina fino nel 14° anno d'età. Compito essenziale della scuola primaria è quindi di raccogliere, ordinare, conservare, associare l'esperienze dei sensi. La formazione di deduzioni e argomentazioni astratte, immateriali, presuppone non solo il possesso di esperienze numerose sgorganti immediatamente dall'appercezione dei sensi, ma anche l'attività di un'associazione nel senso più alto dell'astrazione, della comparazione e del riassunto di speciali appercezioni delle parti. Astrazioni simili non si presentano da se stesse, e neppure devono essere apportate al fanciullo dal di fuori; esse diventano carne e sangue soltanto quando il fanciullo stesso vi dedica tutta la sua attenzione e le acquista col suo lavoro personale. Esse formano come la più alta ricompensa anzi i più nobili frutti dell'insegnamento, che però sono sapor ti soltanto se offerti e gustati con misura.

6. Tutta l'educazione spirituale del fanciullo ha dunque

per iscopo di renderlo capace, per mezzo dell' esercizio, ad adattarsi all'ambiente vicino a lui, al più lontano e all'ambiente più vasto, a liberarlo dal dominio della pura sensibilità e a metterlo a disposizione di una volontà ragionevole, animata dal sentimento sociale. Questo scopo non si raggiunge se non si rende attiva anche la volontà. L'insegnamento e l'educazione devono essere diretti non solo sul giudicare, ma anche sull'agire.

7. Da questa esposizione del tipo generico del fanciullo che entra nell'età della scuola obbligatoria, dovrebbe apparire chiaramente dove la scuola deve insistere. Noi abbiamo trovato una fila di attività esercitate; ma tutte sono in certo qual modo appena rozzamente sbozzate; il fanciullo sa camminare, ma non fare ginnastica; i movimenti della sua mano e delle sue dita non sono atte che ai bisogni più comuni, ma si rifiutano in casi più complicati; l'articolazione è bensì preparata ma ha bisogno di essere in diversi modi meglio spiegata e raffinata; la lingua, anch' essa, è lingua della sensibilità, ancora rudimentale, che s'attiene a singole rappresentazioni concrete, e tutta la vita spirituale è ancora molto legata all' interesse egoistico.

Da ciò ne derivano due postulati che devono esigersi dal libro di lettura:

a) Per la scelta della materia serva di norma un sano concretismo, con scopo costantemente diretto alla formazione della conoscenza.

b) L' interesse egoistico predominante sia a mano a mano ampliato, fino a divenire predominante interesse sociale.

Inoltre, da quanto è stato esposto appar chiaro l'importanza speciale dell' esercizio e l' influenza di questo sul sentimento di se stesso, come pure la necessità dell' agire, dell'attivare la volontà, dal che ne scaturiscono due altri postulati per il libro di lettura:

c) Il libro di lettura dà eccitamento e occasione all'esercizio e alla ripetizione.

d) Il libro, nel suo complesso, deve agire in modo da far attivare ciò che è stato imparato.

(Continua).

IL BICENTENARIO DI CARLO GOLDONI

Negli ultimi giorni dello scorso febbraio in tutte le principali città d'Italia si fece la commemorazione del secondo centenario della nascita del grande commediografo veneziano Carlo Goldoni. Anche a Parigi, dove passò buona parte della sua vita e dove morì, gli venne inaugurato un busto.

Carlo Goldoni è certo una delle più belle glorie d'Italia. Nato a Venezia il 25 febbraio 1707, studiò diritto ed esercitò per qualche tempo l'avvocatura, non senza successo. Ma traendolo la sua inclinazione al teatro, a questo si dedicò ben presto esclusivamente, dirigendo tutti i suoi sforzi e dedicando il brillante ingegno alla riforma del teatro comico. Tentativo nel quale ebbe per avversario Carlo Gozzi, fratello del prosatore e poeta Gaspare

Restano di lui 150 commedie, alcune delle quali in dialetto veneziano sono giudicate le migliori. Compose anche tragedie che non ebbero successo. Scrisse le sue *Memorie* in francese, tradotte poi in italiano, male, ma non da lui. Morì a Parigi il 7 febbraio 1793. E' senza dubbio fino ad oggi il più grande commediografo italiano, ed uno dei più grandi tra tutti i moderni.

CASTELLO DI FERRO

Racconto per i giovani

DI

MARIA WYSS

Versione dal tedesco di L. Bazzi autorizzata dall'autore

Riproduzione vietata.

La piccola settenne Renata stava seduta sopra un sasso alla riva del lago, e singhiozzava, singhiozzava. Essa non vedeva nulla di tutte le bellezze di natura che la circondavano. Tutto ciò che l'aveva rallegrata fin qui, le era diventato indifferente. I monti bianchi di neve che si slanciavano nel cielo potevan scintillare quanto loro piacesse, Renata non li vedeva, come non udiva il chiaccherio dell'onde sulla ghiaia della riva. Lasciava che le piccole onde sussurranti s'avvicinassero fino ai suoi piedi, e non si moveva. Accanto a lei stava disteso nella sabbia, Wolf, il mastino

dal lungo pelo, e stropicciava la bruna testa contro le ginocchia della sua padroncina, cacciava l'umido muso nella manina di lei piccola e calda, la tirava pel farsetto, la guardava coi suoi occhi saggi come ad interrogarla, ma tutto il suo affaccendarsi non giovava a nulla. Renata piangeva, piangeva. Il suo fazzoletto era già tutto inzuppato, sì che dovette ricorrere anche al grembiale. Wolf si levò di balzo e si diè a piangere lamentosamente; il cruccio della padroncina gli andava al cuore. Renata levò il viso innondato di lagrime; colla mano accarezzò il cane, e singhiozzò:

« Anche tu piangi Wolf? Oh che cosa dobbiamo fare io e tu così soli? » — Il pianto vinse di nuovo la fanciulla; ma in questo momento una voce risuonò: « Renata, a cena! Vieni subito! ».

La bambina si levò di tratto, prese Wolf al collare e con esso salì la riva dolcemente inclinata. Per lo stretto sentiero a traverso il prato e il vecchio ponte levatoio sospeso alle catene grosse e arrugginite, entrò nel cortile del Castello. La dentro era già fresco e l'aria s'oscurava; nel mezzo vaneggiava un pozzo profondo, sul quale penzolava un secchio assicurato ad un uncino di ferro. Proprio dirimpetto al cancello, un'ampia scala di marmo conduceva al portone di casa. I larghi battenti, che non erano stati più aperti da lunghi anni, erano assicurati da catenacci di ferro. Al secondo piano, una galleria correva torno torno a tutto il cortile, ma davanti a tutte le finestre erano state collocate delle imposte grige e solide, e la galleria scompariva quasi interamente sotto i folti rami d'edera che vi si erano arrampicati. Nell'ala destra una porta aperta che conduceva in un locale, una volta stanza di famiglia, ora mutata in una stalla per cavalli. Lo scalpitare ed il soffiare delle bestie veniva fuori distinto e rumoroso, quando Renata aprì la porta nell'ala sinistra, la quale conduceva nella cucina scura ed alta, dal soffitto a volta. Un fuoco vivo ardeva nel camino, ai due lati del quale sedili di legno stendevano dalle loro nicchie le braccia ospitali. Renata seguì l'invito e si sedè in una delle panche dall'alta spalliera. Wolf subito si lanciò a prendere il posto libero al fianco di lei. « Tic-tac, tic-tac »! strideva il grande orologio sopra il camino, e intanto strepitava come stizzito.

Renata aveva paura del vecchio orologio, sul quadrante del quale stava dipinto un volto umano, con due occhi maligni e duri ed una bocca beffarda. Le sembrava che guardasse lei, immobile, e le dicesse, in tono di minaccia: « Aspetta, aspetta, tu! ». E per

questo Renata s'affrettava tutte le volte a ritirarsi nell'angolo del camino donde non poteva vedere quel cattivo mobile; ma non poteva far a meno di udirlo. Ed ecco in questo momento uno strepitare ancora più forte nel vecchio orologio, aprirsi una porticina ed uscirne uno scheletro asciutto, che battè colla sua falce sopra una campana. Sette ore! — Renata passò la mano sul grembiale sgualcito, quasi a stirarlo, s'alzò e si diresse verso la porta semiaperta nello sfondo della cucina. Per di là s'arrivava nel salotto della nonna, colla quale Renata ogni sera, alle sette regolarmente cenava. Del resto ella non vedeva mai la vecchia dama, in tutto il santo giorno. Renata non l'amava, la nonna! Essa aveva paura di quella donna alta e magra nel suo vestito nero di seta, dai capegli irti ed arruffati, e gli occhi irrequieti che sapevano guardare minacciosi quanto quelli del vecchio orologio.

Nella stanza era ancora un po' chiaro, quando Renata aprì la porta ed entrò nel salotto alto e con dipinti variegati. La luna pallida splendeva, a traverso l'unico ampio finestrone, sulla bianca tovaglia della tavola dove fumava la zuppiera piena di minestra; un fuoco splendente gettava bagliori danzanti sulle pareti e sul liscio pavimento di marmo della stanza. Nel vano della finestra stava la nonna e versava chicchi di grani in alcune piccole scodelle. Davanti al focolare stava inginocchiata Lucia, la nuova domestica, che abbrustoliva delle fette di pane per la padrona.

Renata, come ogni sera, andò verso la nonna, fece un grazioso piccolo inchino e stava per baciarle la mano. Ma d'un tratto si trattenne e si ritrasse verso la tavola.

« Che cosa vuol dire, questo? domandò la nonna severamente.

« Lei (Renata non poteva rivolgersi alla nonna che col « Lei ») — Lei m'ha tolto la mia Carmela! — esclamò Renata, e guardò con occhi audaci il volto severo della nonna.

« Tu non sei più una bambina da aver bisogno d'una governante! Devi imparare a provvedere a te stessa; per questo ho licenziato Carmela. Siedi al tuo posto ed impara a non far più l'ostinata.

Renata cominciò a singhiozzare. La nonna la guardò fredda e sprezzante, prese cautamente la larga tavola sulla quale stavano molte piccole scodelle piene di semi, e passò nella grande sala attigua. Specchi alti e magnifici coprivano le pareti; ornamenti dorati decoravano artisticamente soffitto e soprapporte; ma invece

del ricco mobiglio d'altri tempi, sorgevano qua e là, in grandi mastelli, pini e arboscelli dalle foglie secche, in mezzo ai quali erano appese gabbie d'ogni grandezza e forma. Sul pavimento di marmo liscio e cosparso di sabbia fine, e su le frondi degli alberi, saltellavano centinaia di uccelli. La maggior parte di essi s'avvicinarono in fretta, quando videro la padrona, la quale depose con cautela il suo peso e cominciò a distribuire nelle diverse gabbie. E in ciò fare parlava colle bestioline, come fossero persone, le accarezzava e le ammoniva di recarsi presto nel loro nido. Ad una copia di tortorelle che era venuta a posarsi amorevolmente sulle sue spalle, mise nel becco un pezzetto di biscottino. « Eccovi la buona notte, carini! Adesso, andate, e dormite, e fate sogni d'oro ». Prese nelle sue mani un monachino che si pavoneggiava sulla sua testa, e lo battè sul largo becco, a mo' di rimprovero: « Sfacciatello, non ricordi più che non devi toccare i miei capelli? Via, va dalla tua signora moglie, e cantale su qualche cosa! ». Lo portò nel boschetto di pini dove aveva il suo nido, e s'avviò per ritornare verso il salotto. Sulla soglia si volse a mandare a quella popolazione di pennuti un bacio colla mano. « Quando ritorno dovete essere addormentati! » diss'ella, chiudendo l'uscio a vetri e spiegandovi sopra la tendina verde. Fece quindi segno a Lucia che poteva andare, spinse la sua sedia verso la tavola, e vi si sedè lentamente e maestosamente. Renata piangeva sempre, sebbene Lucia l'avesse sollecitamente ammonita di non far andare in collera la nonna. Per un certo tempo la stanza rimase silenziosa; la nonna sedeva tranquilla ed aspettava che la fanciulla cessasse di piangere. Ma come questo non avveniva, disse calma: « La minestra diventa fredda, Renata! Io aspetto — Carmela è andata via; lo sai che devi persuadertene! ».

« Perchè l'ha mandata via? Non ho più nessuno con chi parlare, e nessuno che giuochi meco. Io amo Carmela più d'ogni altra cosa al mondo, ed ho paura a dormir sola, ed ho paura anche a stare in cucina ».

« Da ciò si vede quanto sia necessario che tu ti avvezzi a fare da te. Ma di che cosa hai paura? Non sei tu abbastanza grande da giuocore da te? Inoltre tu devi incominciare a lavorare. E adesso finiscila con il tuo modo di fare, o vedi come divento. Subito, mi intendi? ».

Ma Renata, che aveva il cuore quasi spezzato per il licenziamento di Carmela che la curava come una madre, non potè subito

soffocare il singhiozzo, e così accadde quel che Lucia aveva temuto. La nonna stese d'un tratto la mano al campanello, e quando Lucia entrò, ordinò recisamente: «Rinchiudi Renata nella rotonda, finchè avrà imparato ad obbedire.

Renata s'avvinghiò con le due mani alla spalliera della sedia, e si diè a gridare per lo spavento: « Ho paura, là sopra. Nonna, non piangerò più. Lasciami star qui... nonna! ».

« Vattene! » disse questa, con voce così dura e minacciosa che Renata obbedì tremando in tutto il corpo, si lasciò prendere la mano da Lucia, e condurre su per una ripida scala a lumaca al piano superiore La nonna faceva lume colla candela. Il lungo corridoio, coi molti usci chiusi, si distendeva ampio e tenebroso. La nonna aprì uno di quegli usci e fe' cenno a Renata di entrare. La bambina si trasse indietro tremante, spaventata dalla oscurità umida che le stava dinanzi. Fece un tentativo disperato per liberarsi dalla stretta di Lucia, ma questa, ad un cenno della nonna, la spinse con un rapido movimento nella tenebra, e l'uscio si chiuse dietro la fanciulla che strillava.

« La severità è l'unico mezzo per insegnare ad obbedire » — mormorò la donna quando, finalmente, si pose a sedere davanti alla minestra diventata fredda. Si mise ad assorbirla a cucchiaiate, pensosa. « Bisognerà che parli al maestro », disse, come continuando un monologo. « Naturalmente qualche cosa deve imparare, e la scuola non va per il suo grado. Se avessi saputo quanta fatica... ». S'interruppe e tirò il campanello. « Giulio si tenga pronto; ho ancora da vedere i cavalli. E tu, Lucia, domani vai a parlare al maestro, e a pregarlo che venga nel pomeriggio da me. Quando hai finito di risciacquare, puoi andare. Renata andrò io a prenderla ». *(Continua).*

TRA LIBRI E GIORNALI

COENOBIUM N. 2. Sommario: Introibo, *La Direzione* — La Filosofia del Vedanta, *prof. Paul Deussen* — Appunti critici sull'« Athéisme » di Le Dantec, *prof. Tommaso Tomasina* — Le Divin: Expériences et Hypothèses, *E. Vandervelde* — Il pensiero di Renouvier, *dott. Romeo Manzoni* — Bouddhisme, *Jean Lahor* — Brunetière e la Bancarotta della scienza, *g. r.* — Scienza antica e scienza moderna, *prof. G. Gentile* dell'Università di Palermo —

Ragione e fede, *prof. Guido Villa* — La grande enigme, *Edouard Tavan* — Buddhismo e Ateismo, *Duca di Cesarò* — Il Presbiterio laico, *Enrico Rebora* — E' possibile un rinnovamento cattolico? *Alessandro Costa* — La vérité religieuse et les libres croyants, *Etienne Girau* — Intorno all'ignoto — Nel vasto mondo — Documenti e ricordi personali — Pagine scelte — Rassegna critica — Rassegna delle Riviste — Consensi e appunti — Note a fascio.

PAGINE LIBERE N. 5. Sommario: Nel 60° anniversario del Manifesto dei Comunisti, *Karl Kautsky* — Voix de la Terra, *M. Charvot* — Appunti sopra le teorie economiche della colonizzazione e dell'emigrazione nel pensiero degli economisti classici e moderni, *dott. Alf. De Pietri-Tosselli* — Gagliarda, atto tragico di *G. Attilio Piovano* — Le scene italiane (*Più che l'amore* di G. D'Annunzio) *Angelo Nessi* — La politica della quindicina, *Ausonio Semita* — Cronaca scientifica *dott. A. Norzi* — Note bibliografiche — Rivista delle Riviste — Notizie di scienze lettere ed arti.

— A proposito della morte di Giosuè Carducci, l'*Azione* di Lugano oltre all'articolo di Romeo Manzoni *Giosuè Carducci e Giordano Bruno*, pubblicava nei numeri 53, 54 e 56 tre scritti, di E. Pizzorno, Francesco Chiesa e G. Rensi che trattano del grande poeta sotto tre diversi punti di vista.

MALATTIE EVITABILI

DI GUSTAVO KRAFFT [1]

Riproduzione vietata.

« Vi sono malattie evitabili » disse l'illustre Brouardel. Non sarebbe male gridare dai tetti questa categorica asserzione, poichè v'ha ancora fra noi gente semplice, superstiziosa, ignorante, e, direi volontieri... sciocca, se non ci tenessi ad essere civile, la quale considera le malattie come una fatalità. La è una delle migliori conquiste della scienza e del XIX secolo l'aver dichiarato e provato ad esuberanza, come vi sieno malattie evitabili.

Che la malattia sia irrimediabilmente inscritta nel program-

(1) *Nota.* Trovando queste *Causeries Scientifiques* assai interessanti, ed esposte con semplicità e chiarezza, pensai chiedere all'egregio autore il permesso di tradurne qualcuna; il che mi venne cortesemente concesso, a condizione di riprodurle integralmente, senza aggiunte nè stralci; una traduzione possibilmente letterale. Ciò che procurai di fare in questo primo articolo.

A. C. Solichon.

ma dell'umanità voglio anche crederlo, sebbene non se ne abbia ancora veruna prova diretta ed assoluta; ma vedo in questa materia, come ovunque, una evoluzione indiscutibile.

Se, come i nostri antenati, anche noi continuiamo a soffrire e a morire, vi mettiamo però una certa varietà, e la moda, in ciò come in tutto, rappresenta la sua piccola parte.

I fatti provano, che se gli ammalati passano le malattie non rimangono; esse passano pure, si evolvono ed anche scompajono completamente, lasciando libero il campo ad altre sofferenze in armonia coi nostri moderni errori.

Quali sono dunque queste malattie evitabili? In primissimo luogo il vajuolo. Prima della scoperta del vaccino, il vajuolo rapiva in Europa una persona su dieci. Alcune cifre proveranno i meravigliosi risultati ottenuti dalla vaccinazione e rivaccinazione.

Dal 1889 al 1893 nei paesi bene vaccinati, oppur male, morirono di vaiuolo per ogni milione di abitanti:

In Germania 2,3 persone — in Francia 147,6 — nel Belgio 252,9 — in Austria 313,3 — in Russia 836.4.

Queste cifre non sono desse abbastanza eloquenti?! E dire che abbiamo ancora in casa nostra, in Isvizzera, e cioè a Berna, la città federale che stilla la statistica, tutto un partito avverso alla vaccinazione obbligatoria. Non vi sono peggiori sordi di quelli che non vogliono udire.

Morale: Vacciniamo i bambini; gli è per lo meno tanto urgente quanto il battezzarli; e rivacciniamo i grandi fanciulli... che siamo poi noi.

Un'altra malattia evitabile è la difterite. Se si inocula il fanciullo colpito da difterite, si può inoculare un fanciullo sano, per misura preventiva ad evitare la malattia. Ciò si fa speditamente e con grande successo. Sopra 10.000 inoculazioni preventive, Behring ed Erlich non riscontrarono che *dieci* casi di difterite assai leggera. Venne accertato che su *cento* inoculazioni preventive *novantotto* davano risultato favorevole.

Ed il tifo, che si propaga quasi sempre dall'acqua, è letteralmente scomparso dalle nostre città d'Europa, mano mano ch'esse furono dotate d'acqua pura. Vent'anni fa la febbre tifoidea mieteva nel Cantone di Vaud in media 40 persone sopra 100.000 abitanti. Nel 1891 questa cifra discese a 16.

Ed il colera, e la peste!! Quali disastri cagionavano queste malattie e come si tengono in rispetto oggidì! Nel quattordicesimo

secolo la peste nera, detta anche morte nera, uccise soltanto in Europa venticinque milioni di persone. Nel 1450 Parigi perdette in due mesi 40.000 abitanti; nel 1725 la metà delle popolazione di Marsiglia morì di peste! Dopo il 1804, grazie al dottore Yersin, di Morge, il siero preventivo e curativo della peste fu scoperto.

Ma la malattia evitabile per eccellenza, la peggiore di tutte, quella che lungi dallo scomparire è più che mai alla moda e rovina l'umanità, è la tubercolosi.

Questa malattia è essenzialmente evitabile e curabile; e non si saprebbe ripeterlo abbastanza: essa è raramente ereditaria, ma quasi sempre acquisita, e ciò è assai confortevole, giacchè si può sperare di impadronirsene.

Quante altre malattie sono evitabili, che non possiamo o non vogliamo qui citare.

Il gran rimedio preventivo di tutti questi flagelli è l'Igiene pubblica e privata. Invece di deridere l'Igiene e gl'igienisti, sarebbe assai più saggio constatare questi fatti, e rendere omaggio all'opera immensa compiuta dall'Igiene.

E poichè vi sono malattie evitabili... evitiamole! Evitiamo sopratutte quella insidiosa tubercolosi, vivendo il più possibilmente all'aria libera ed alla luce; abitando case soleggiate e non strappazzandoci nè fisicamente, nè intellettualmente, limitando le nostre ambizioni e moderandoci nel godere delle cose buone e specialmente delle cattive... Molt'aria, molta luce, molto sole. Molte buone lunghe notti riparatrici. Poco o punto alcoolici, poco o punto tabacco. Molta quiete di spirito. E, se taluno temesse, con tanta saggezza, di eternarsi su questa terra, gli ricorderemo che v'ha una malattia inevitabile, contro la quale non v'è rimedio che valga, voglio dire la vecchiaja: la è una malattia che s'aggrava ogni giorno e termina quasi generalmente nel modo che tutti sanno.

Dott. in scienze *Gustavo Kraffl.*

RETTIFICA

Causa un tiro birbone del proto, fu ommesso dal nuovo elenco sociale 1907 il socio egregio sig. Mattei Eugenio maestro a Tegna, dal quale invochiamo venia, a scanso di completa dannazione del suddetto.

PICCOLA POSTA

C. F. Curio. Ricevuto, e sta bene. Grazie.

Stabilimento Tipo-Litografico S. A. già Colombi, Bellinzona

E' uscito

L'Almanacco del Popolo Ticinese

pel **1907** (anno 63°)

pubblicato per cura della benemerita Società Cantonale degli Amici dell'Educazione e d'Utilità pubblica.

In vendita presso la *S. A. Stabil. Tip. Lit. già Colombi* (editrice) e presso i principali Librai del Cantone.

Prezzo **30** *cent.*

Pubblicazioni Scolastiche:

PER IL CUORE E PER LA MENTE

III° LIBRO DI LETTURA

ad uso della 4ª Classe maschile e femminile, e delle Scuole Maggiori Ticinesi, compilato dal Prof. **Patrizio Tosetti**, *Ispettore Scolastico*, ed approvato dal Dipartimento di Pubblica Educazione. — Testo obbligatorio.

Prezzo Fr. 1,80

DAGUET - NIZZOLA

Storia abbreviata della Confederazione Svizzera

V.ª ediz.ª migliorata con copiose aggiunte intorno alle vicende della Svizzera Italiana; con carta colorata della Svizzera di R. Leuzinger e 5 cartine a colori. — Approvata per le Scuole Ticinesi.

Prezzo Fr. 1.50.

Avv. C. CURTI

LEZIONI DI CIVICA

(Nuova edizione riveduta e aumentata)

Cent. 70

Rivolgersi allo **Stabilimento Tipo-Litografico S. A. già Colombi, Bellinzona**

Per gli ammalati di stomaco.

A tutti coloro che per un raffreddore o una replezione dello stomaco per l'uso di alimenti di difficile digestione troppo caldi o troppo freddi o per un metodo di vita irregolare si sono presi una malattia di stomaco, quali che:

catarro di stomaco, crampi di stomaco, mali di stomaco, digestione difficile o ingorgo,

si raccomanda col presente un ottimo rimedio casalingo la cui virtù curativa è stata esperimentata per lunghi anni.

E questo il rimedio digestivo e depurativo il Kräuterwein (vino di erbe) di Hubert Ullrich.

« Questo vino è preparato con buone erbe, riconosciute come curative, e con buon « vino. Esso fortifica e vivifica tutto l'organismo digestivo dell'uomo senza essere « purgativo. Esso disperde tutte le alterazioni dei vasi sanguigni, purga il sangue « da tutte le malattie nocive alla salute e agisce vantaggiosamente sulla formazione « nuova di buon sangue ».

Usando a tempo opportuno il «*Kräuterwein*» le malattie dello stomaco sono di sovente soffocate nei loro germi e non si dovrà punto esitare dal preferirne l'impiego ad altri rimedi acri, corrosivi e dannosi alla salute.

Tutti i sintomi, come **mali di testa, ritorni, irritazioni del piloro, flattuosità, palpitazioni di cuore, vomiti ecc.**, che sono ancora più violenti quando si tratta di malattie di stomaco croniche, spariscono dopo l'uso di una sol volta.

La **costipazione** e tutte le sue sgradevoli conseguenze, come **coliche, oppressione, palpitazione di cuore, insonnia**, come pure le **congestioni al fegato, alla milza e le affezioni emorroidali** sono guarite rapidamente e gradatamente coll'uso del *Kräuterwein*. Il *Kräuterwein* previene qualunque indigestione rinvigorisce il sistema digestivo e toglie dallo stomaco e dagli intestini tutte le materie ostruenti.

Magrezza e pallore, anemia e debolezza sono sovente la conseguenza di una cattiva digestione, di una incompleta ricostituzione del sangue e di uno stato anormale di fegato.

Quando manca completamente l'appetito si manifestano indebolimento nervoso, emozioni, frequenti mali di testa, insonnia, gli ammalati deperiscono lentamente.

Il *Kräuterwein* dà un impulso nuovo alla natura più debole.

Il *Kräuterwein* aumenta l'appetito riattiva la digestione e l'alimentazione, consolida i tessuti, accelera e migliora la formazione del sangue, calma i nervi agitati, rinvigorisce e dà agli ammalati nuova forza e nuova vita.

Numerosi attestati e lettere di ringraziamento lo comprovano.

Il *Kräuterwein* **si vende** in *bottiglie a fr. 2.50* e *3.50* nelle **Farmacie di** Bellinzona, Arbedo, Giubiasco, Roveredo, Biasca, Dongio, Acquarossa, Faido, Gordola, Locarno, Vira Gambarogno, Taverne, Tesserete, Agno, Lugano, ecc. e in genere nelle farmacie di tutte le località grandi e piccole del Cantone, della Svizzera e dell'Italia.

Inoltre la **Farmacia di A. REZZONICO** a *Bellinzona* spedisce a prezzi originali da 3 bottiglie in più il *Kräuterwein* in tutte le destinazioni della Svizzera.

Guardarsi dalle contraffazioni. 4000

ESIGERE

„ Kräuterwein " di Hubert Ullrich

Il mio *Kräuterwein* non è punto un rimedio segreto: esso si compone di vino Malaga, 450,0. Glicerina 100,0. Spirito di vino 100,0. Vino rosso 240,0. Sugo di sorbo selvatico 150,0. Sugo di ciliege 320,0. Finocchio, Anici, Enulacampana, Ginseg americano. Radice di genziana, Radici di calamo a 10,0.— Mescolare queste sostanze.

Anno 49 — LOCARNO, 31 Marzo 1907 — Fasc. 6

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

ORGANO DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELLA EDUCAZIONE E DI UTILITÀ PUBBLICA

L'EDUCATORE esce il 15 e l'ultimo dì d'ogni mese.

Abbonamento annuo fr. 5 in Isvizzera e fr. 6 negli Stati dell'Unione Postale. — *Pei Maestri* fr. 2,50. — Si fa un cenno dei libri inviati in dono. — Si pubblicano gli scritti di soci ed abbonati, se conformi all'indole del giornale, riservato il diritto di revisione. — Le polemiche personali e gli articoli anonimi non si ammettono. — Non si restituiscono manoscritti. — Si spedisce *gratis* a tutti i Soci che sono in regola colle loro tasse.

Redazione: Tutto ciò che concerne la Redazione: articoli, corrispondenze e cambio di giornali, ecc., deve essere spedito a **Locarno.**

Abbonamenti: Quanto concerne gli abbonamenti, spedizione del Giornale, mutamenti d'indirizzi, ecc. dev'essere diretto allo Stab. Tip. Lit. S. A. già Colombi, Bellinzona.

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

COMMISSIONE DIRIGENTE PEL BIENNIO 1906-1907
CON SEDE IN LOCARNO

Presidente: Cons. R. Simen — *Vice-Presidente:* Dr. Alfredo Pioda — *Segretario:* Isp. Giuseppe Mariani — *Membri:* Direttrice M. Martinoni e Maestro Angelo Morandi — *Supplenti:* Direttore G. Censi, Avv. A. Vigizzi e Maestra Bettina Bustelli — *Cassiere:* Antonio Odoni in Bellinzona — *Archivista:* Giovanni Nizzola in Lugano.

REVISORI DELLA GESTIONE:
Prof. Achille Ferrari — Commiss° Franchino Rusca — Avv. A. Raspini Orelli.

DIREZIONE STAMPA SOCIALE:
Prof. Luigi Bazzi.

S. A. Stabilimento Tipo-Litografico già Colombi, Bellinzona

ANNO I **LETTURE DOMENICALI** ANNO I

SUPPLEMENTO LETTERARIO AL ***DOVERE***

Si pubblica ogni 15 giorni in Bellinzona

Prezzo d'abbonamento annuo in Isvizzera **fr. 2.** — Un N° separato **centesimi 10.** — Si spediscono N^ri di saggio **gratis.**

Novelle — Bozzetti e racconti ticinesi — Articoli scientifici e di varietà — Poesie — Giuochi a premio — Lettura amena ed istruttiva — Periodico specialmente raccomandabile per i signori Docenti.

Per abbonamenti rivolgersi alla

S. A. Stab. Tipo-Litografico già Colombi

in Bellinzona.

È USCITO

Anno IV — 1907-1908.

Annuario Officiale * * * * * * * * e Guida Commerciale

DELLA SVIZZERA ITALIANA.

(Nuova edizione).

Vol. forte di circa 400 pagine, formato gr., contenente, oltre l'*Annuario officiale* (parte federale e cantonale), le *Tariffe postali e telegrafiche svizzere*, l'indice delle Ditte inscritte al Registro di Commercio e migliaia d'indirizzi di persone e ditte del Cantone.

Prezzo di vendita Fr. **5** (pei sottoscrittori Fr. **3**). — Rivolgersi alla **S. A. Stabilimento Tipo-Litografico già Colombi, editore, in Bellinzona.**